

IL RAPPORTO DEL COMPAGNO BERLINGUER

Il Paese vuole un cambiamento

Questo è il testo integrale del rapporto del segretario generale del Partito, compagno Enrico Berlinguer, ha presentato al Comitato Centrale, ieri mattina.

Prima di Berlinguer aveva svolto una relazione sui tragici eventi da cui è stata colpita la regione friulana, il compagno Cuffaro.

Confermando alle parole di Cuffaro, il compagno Berlinguer ha espresso la piena e commossa solidarietà politica del C.C. del Pci alle popolazioni del Friuli tanto tragicamente colpite.

Abbiamo appena ascoltato l'informazione del compagno Cuffaro, ha detto Berlinguer. Sono certo di interpretare i sentimenti di tutti voi, esprimendo il nostro caldo elogio a tutti i compagni e a tutte le organizzazioni di partito del Friuli che si sono prodigate e si stanno prodigando, nei modi e con lo impegno che abbiamo appreso, per alleviare le conseguenze della spaventosa calamità che si è abbattuta sulla loro terra.

Il nostro elogio va anche ai compagni di altre province e regioni che hanno anch'essi partecipato e partecipano nelle forme più varie all'opera di soccorso e di assistenza. A nome del Partito comunista salutiamo con riconoscenza lo sforzo ammirabile che vanno compiendo nelle zone terremotate reparti dell'esercito, delle forze armate, vigili del fuoco, sanitari e semplici cittadini.

Ma soprattutto è nostro dovere riconfermare qui, alle famiglie e alle popolazioni colpite dal terremoto, nei loro affetti e nei loro beni, l'impegno di tutto il Partito comunista a battersi con vigore e continuità in tutte le sedi e per ogni problema, per ottenere che il governo e lo Stato italiano, con ogni loro organo, adottino e realizzino senza indugi tutti i provvedimenti necessari alla ricostruzione dei Comuni distrutti, alla ripresa delle attività economiche, a garantire al più presto condizioni normali di esistenza.

Non vogliamo fare anche noi della facile retorica. Ma è rendere soltanto omaggio alla verità dire che la gente del Friuli ha dato e sta dando prova di una forza morale, di un'energia, di una volontà ricostruttrice veramente mirabili. Sono virtù, queste, che i friu-

lani possiedono in un grado sommo come conseguenza di una lunghissima storia di sofferenze e prove durissime e di una tradizione di laboriosità e tenacia.

Queste stesse virtù noi pensiamo sia possibile far venire alla luce e rendere operanti in tutto il popolo italiano. Anche in altre circostanze, anche in altre regioni, l'esperienza ha dimostrato che, quando si tratta di far fronte a situazioni gravissime che richiedono sforzi eccezionali, nella grande maggioranza degli italiani scatta la molla della solidarietà e della unità. E così è avvenuto anche in questi giorni in tutto il paese di fronte al terremoto del Friuli.

Vi sono dunque in tutto il popolo italiano doti e qualità alle quali si potrebbe sempre far ricorso, e non solo quando c'è da fronteggiare le conseguenze di imprevedibili calamità naturali. La calamità politica dell'Italia è che essa non ha quasi mai avuto uno Stato capace di far leva sulle virtù civili migliori del suo popolo.

Berlinguer ha quindi affrontato i temi politici centrali della situazione italiana.

Le elezioni di giugno

1

Le elezioni del 20 giugno cadono in un momento fra i più difficili e rischiosi. Si avverte che il paese è giunto all'apice di un processo, di un'esperienza che, da un lato hanno visto l'accumularsi e il manifestarsi drammatici dei guasti di una direzione politica che sta portando ormai l'Italia verso la rovina economica e sociale ma che, dall'altro lato, hanno fatto crescere — insieme all'insoddisfazione e al

malcontento — la volontà e la possibilità del cambiamento.

Il tema di una nuova guida della nazione si impone come quello che sovrasta ogni altro. Niente è ormai più importante che dare finalmente al paese un Governo diverso da quelli finora conosciuti: un governo nuovo per la fiducia che sa infondere e conquistarsi; nuovo per la capacità ed efficienza operativa; nuovo per lo spirito di dedizione e dignità nazionale che sa esprimere anche di fronte al mondo.

Poiché questo è il punto a cui siamo giunti, si comprende che vi siano forze che già agiscono, e seguiranno ad agire, per incutere la paura del nuovo o addirittura per scatenare disordini che creino un clima elettorale torbido e incandescente. Sono le forze che puntano a trascinarci l'Italia verso una svolta reazionaria, o che vogliono comunque conservare le loro attuali posizioni di potere e di privilegio, in più totale disprezzo delle conseguenze disastrose che questo ha per il paese.

E' positivo che siano state approvate le nostre proposte relative alla riduzione della durata della campagna elettorale e all'abbinamento con le elezioni politiche della consultazione regionale siciliana e delle elezioni amministrative in alcune grandi città come Roma, Genova, Bari, Foggia. Questo può contribuire a diminuire i rischi di una campagna prolungata di nuove consultazioni tra alcuni mesi.

Ma il pericolo che, pur in un periodo di tempo più ristretto, la campagna elettorale possa degenerare non è certo eliminato. Il primo dovere di una forza quale noi siamo è perciò di operare con un impegno totale per garantire che la competizione elettorale si svolga in condizioni che consentano a ogni italiano di scegliere e di dare il voto con razionalità, con serenità, con tranquillità. Spetta ancora una volta ai comunisti dare l'esempio di un atteggiamento pacato, ragionato e, al tempo stesso, vigile contro provocazioni comunque mascherate e pronte a rintuzzarle con una risposta unitaria e di massa.

Ma che la campagna elettorale si svolga in questo clima composto e

civile non dipende solo da noi. Dipende anche dagli altri partiti, dagli organi di informazione e soprattutto dal governo centrale e dalle sue amministrazioni periferiche, a cominciare dalle Prefetture.

Dal Governo si deve esigere una rigorosa tutela dell'ordine democratico e una ferma azione che prevenga e persegua ogni manifestazione di rottura della legalità repubblicana, che colpisca duramente i centri dell'eversione, della provocazione, del terrorismo e del teppismo politico, liquidando atteggiamenti di tolleranza e di passività spinti talvolta fino alla connivenza, che troppe volte hanno caratterizzato negli ultimi anni la condotta dei pubblici poteri.

Ai direttori e redattori degli organi di informazione rivolgiamo un appello perché assolvano fino in fondo la loro funzione democratica: cioè di parlare ai lettori il linguaggio dell'obiettività e della serenità, cooperando in tal modo alla affermazione di un costume democratico. Particolarmente esigenti occorrerà essere verso la RAI-TV, che è un servizio pubblico che non si può tollerare che sia utilizzato per la propaganda di parte in nessuno dei suoi programmi. Non siamo ingenui e sappiamo quali forze e quali pratiche faziose e intolleranti agiscano dentro e fuori l'Ente radio-televisivo. Il Governo, per primo, ha cominciato pesantemente, con un discorso del Presidente del Consiglio che è stato un comizio a favore della DC, per giunta con evidenti bugie come quella con la quale si è ravvicinata sugli altri partiti la responsabilità di un mancato accordo di fine legislatura, che è stato invece risultato proprio dalla DC con la nota ufficiale pubblicata sul Popolo il giorno 9 aprile.

Ma dentro e fuori la RAI-TV possono e debbono farsi sentire — con la denuncia, con la vigilanza assidua, con il controllo democratico, con la iniziativa, la denuncia, con le esortazioni dei lavoratori, dei giornalisti, delle forze della cultura, gli organi parlamentari oltre che, naturalmente, la nostra stampa e tutte le organizzazioni del nostro partito.

Proposta immediata

2

Con quale proposta il Partito comunista si presenta agli elettori?

La nostra proposta è che, almeno per alcuni anni — e cioè per il periodo occorrente a portare fuori il paese dalla crisi, a risolverlo e a metterlo in cammino su una strada veramente nuova — l'Italia sia diretta da una larga e unitaria coalizione di governo che comprenda tutti i partiti democratici e popolari, incluso il Pci.

Questa sarebbe il fatto realmente nuovo di cui il paese ha bisogno, dopo aver sperimentato a sue spese l'inadeguatezza e il fallimento di ogni altro tipo di alleanze politiche e governative. Ci rendiamo conto per primi che la soluzione innovatrice che noi proponiamo può far nascere esaltazioni e interrogativi, e comporta problemi e difficoltà. Ma vi è ormai la certezza — e sta a noi farla divenire consapevole della grande maggioranza del popolo — che nessun rischio è maggiore di quello di non cambiare, di seguitare come si è fatto finora ad ora, illudendosi e illudendo che possa bastare la rievacuazione di formule che si sono ormai definitivamente consunte perché chiuse nell'ambito di antichi steccati.

Risolvere e rinnovare un paese che è stato portato all'attuale grado di crisi e di dissesto è impresa quanto mai ardua. Ma per essa esistono ancora le condizioni e le forze.

Ognuno deve convincersi che tale impresa è possibile, e che può essere compiuta però solo attraverso un immane sforzo di solidarietà popolare, nazionale e democratica. E' un inganno ogni tentativo di eludere questa esigenza che nasce dalle

cause e di cui noi ci facciamo portatori, per riproporre, invece, la strada rovinosa delle divisioni e delle pregiudiziali ideologiche. Questo, si, sarebbe il rischio mortale che va evitato al paese.

3

Lo scioglimento anticipato della Camera — il secondo, nel giro di quattro anni — ha come causa prima e più profonda la gretta ostinazione della DC che, pur in uno stato di cose così deteriorato e allarmante, si è rifiutata, per puro calcolo di parte, di compiere quell'atto di solidarietà democratica che era necessario per affrontare la crisi, e ha persistito, invece, in quelle pregiudiziali discriminazioni anticomuniste che tanto danno hanno fatto all'Italia.

Va infatti ancora ricordato, contro i tentativi di cambiare le carte in tavola, che i dirigenti democristiani non respinto non solo la proposta del PSI, ma anche quella nostra per un accordo che, almeno fino al termine normale della legislatura, non chiedeva un cambiamento della maggioranza governativa. Ma c'è di più: la Direzione della DC, non accogliendo la proposta del suo Segretario, è giunta a considerare per sé intollerabile persino un semplice incontro collegiale con i rappresentanti di tutti i partiti democratici e costituzionali. E' così, evidentemente, che la DC crede di difendere la sua illibatezza politica. E' l'on. Zaccagnini, come gli sta accadendo sempre più spesso in questo ultimo periodo, ha fatto ancora una volta macchinare indietro e si è arreso alla chiusa logica conservatrice di una vecchia DC. I successivi atti della DC non sono stati altro che un mescolino tentativo di addossare ad altri la responsabilità dello scioglimento anticipato del Parlamento.

Le colpe della DC, peraltro, non vanno misurate limitatamente alla fase finale della legislatura, per la quale esistono responsabilità anche di altri par-

titi: le colpe della DC vengono ancor più in luce se si guarda alla sua condotta durante tutta la legislatura.

Legislatura tormentata

La VI legislatura è stata indubbiamente tra le più tormentate nella storia della nostra Repubblica. Basta ricordare che, nel suo svolgersi, vi sono state cinque crisi di governo, un referendum popolare ed elezioni amministrative e regionali che hanno mutato profondamente il panorama politico dei poteri locali e anche i rapporti di forza fra i partiti sul piano nazionale.

I dati salienti di questo periodo sono stati l'aggravamento della crisi del paese in tutti i suoi aspetti e il progressivo deteriorarsi (fino all'inerzia e alla paralisi) dell'esecutivo, e cioè dell'incapacità di governo delle coalizioni a direzione democristiana fondate sull'esclusione dei comunisti. Ma in questo stesso periodo vi è stata anche un'avanzata democratica, che dava tutte le possibilità — ove vi fossero stati governi meno chiusi, inefficienti e corrotti — di impedire che le cose marcessero fino al punto in cui sono marcite oggi.

Ricordiamo i principali fatti posteriori di questo periodo: — anzitutto la tenuta del paese, che ha saputo rispondere con forza, con saggezza e con l'unità alle tremende prove della crisi economica, della strategia della tensione e dei continui attentati terroristici;

— la sconfitta del governo di centro-destra con il quale aveva avuto inizio la legislatura; e che tanti guasti ha determinato specie per il dissesto impulsivo che ha dato all'inflazione;

— la larga vittoria civile nel referendum sul divorzio, in una battaglia accesa che ha visto prevalere essenziali valori di libertà, di laicità, di tolleranza; di affermazione dei diritti

(Continua in 10ª pagina)

La relazione del compagno Antonino Cuffaro al CC e alla CCC

Le proposte e l'azione del Pci per la ricostruzione del Friuli

La rinascita della zona devastata dal terremoto « deve essere frutto dell'autogoverno e della partecipazione » - Esigenza di interventi rigorosi: a nessuno deve essere permesso di approfittare della tragedia con rapaci speculazioni - Le amministrazioni comunali centri animatori dei soccorsi - Le 4 necessità prioritarie - Volontà unitaria delle popolazioni

Prima della relazione di Berlinguer, il segretario regionale del partito per il Friuli Venezia Giulia, compagno Antonino Cuffaro, ha fornito al CC un'ampia e dettagliata informazione sulla situazione nelle zone colpite dal disastroso terremoto. E' una tragedia orra — ha subito rilevato — per una regione già provata da tante sventure belliche e che ancora oggi paga le conseguenze dell'ultima guerra con pesanti servizi militari e giganteschi apprestamenti bellici; tragedia ora per una terra che, malgrado la ricchezza delle sue risorse naturali e culturali, le classi dominanti hanno resa così insospitata da costringere migliaia e migliaia di suoi figli ad emigrare, che è stata sistematicamente mortificata nella sua cultura, nelle sue tradizioni, nelle sue esigenze.

Cuffaro ha aggiunto che il disastro abbattutosi su Gemona, Buia, Osoppo, Majano e sugli altri quaranta comuni delle province di Udine e di Pordenone si presenta, col passare delle ore, sempre più pesante, sia in termini di tragedia umana (il numero dei morti continuamente in aumento, le migliaia di feriti, i dispersi, le decine di migliaia di senzatetto, di disoccupati, ecc.) e sia in termini di devastazione del tessuto economico, sociale, culturale: le fabbriche distrutte o danneggiate, i beni ambientali compromessi, un patrimonio inestimabile, colpito da una catastrofe le cui proporzioni sono certamente superiori alle più pessimistiche valutazioni.

Impegno di rinascita

La pena dei friulani è grande, ha detto ancora il compagno Cuffaro, e la misura dei loro gesti viene da una lunga storia di sofferenze e di sacrifici. Da questa tribuna noi rinnoviamo il nostro commosso cordoglio per le vittime e rendiamo omaggio alla memoria di tanti nostri compagni deceduti nella tragica notte del 6 maggio. Anche in loro onore esprimiamo l'impegno per la rinascita della terra friulana già così potentemente profuso dai suoi figli. Ma sappiamo anche che le proporzioni del disastro sono tali da non poter essere fronteggiate solo con i volontari-

sno. Qui Cuffaro ha fornito alcuni dati impressionanti: 10 mila 500 alloggi completamente distrutti, altri 7.500 gravemente danneggiati, 5.200 danneggiati; 160 edifici scolastici e 16 edifici pubblici completamente distrutti, altri 320 gravemente danneggiati, altri 150 scuole e 38 edifici pubblici danneggiati e inagibili; e inoltre 57 chiese distrutte (e un altro centinaio pericolanti), 25 uffici postali, 23 centrali telefoniche.

Solo nella provincia di Udine i danni ascendono, secondo stime prudenti, a 1.310 miliardi. In agricoltura 500 miliardi di danni, altri 410 tra industria, artigianato e commerci; e non meno di 400 miliardi sono necessari per ripristinare la rete degli edifici o delle attrezzature pubbliche. Nel complesso della regione, si stimano in 15 mila i posti di lavoro perduti. Una grave ferita insomma è stata inferta al Paese intero in un momento di gravissima crisi economica e di drammatiche conseguenze del lungo malgoverno. Occorreranno per il Friuli risorse ingenti, mezzi imponenti. Nel chiedere aiuto alla nazione intera, il Friuli esige quindi una politica rigorosa di interventi che limiti al massimo gli sprechi, che impiechi rapidamente i fondi disponibili, e con la massima efficacia. Il Friuli ha bisogno di tante cose ma non vuole che si approfitti della sua tragedia per rapaci speculazioni. E' necessario che non si ripeta lo scandalo del Belice; che lo Stato non riproduca le disfunzioni, gli intoppi, gli intralazzi che hanno paralizzato la rinascita di questa martoriata zona della Sicilia.

E la vigilanza dei friulani d'altra parte non verrà meno: in questa terra si è consumato il disastro del Vajont, tutti sanno delle responsabilità e dei tempi intollerabilmente lunghi della ricostruzione. Del resto — ha aggiunto Cuffaro — anche per la tragedia di questi giorni sorgono parecchi interrogativi a proposito di talune responsabilità. C'è da chiedersi per esempio come mai nella patria di Mercalli, e con una legge sismica aggiornata e resa più severa proprio di recente, l'area pedemontana (cioè quella più colpita dal terremoto) non fosse stata mai dichiarata sismica e quindi le costruzioni non fossero soggette ai necessari robustimenti strutturali. Così anche questa volta solo una

tragedia, solo un evento catastrofico costringe lo Stato a porre rimedio alle sue dimenticanze.

E anche questa volta — è tornato a denunciare — fu il compagno Cuffaro — dobbiamo segnalare che l'organizzazione dei primi soccorsi alle popolazioni colpite è avvenuta in una gran confusione, caratterizzata dalla mancanza di coordinamento, da impacci e dispersioni proprio nei più drammatici momenti iniziali. Ciò è tanto più inaccettabile in una regione dove ogni anno si svolgono centinaia di manovre a fuoco, dov'è di stanza addirittura un terzo della forza combattente dell'esercito italiano. Eppure non c'è un solo esempio di esercitazioni congiunte dei vari corpi mobilitabili per la protezione civile, di collegamento con gli enti locali e con l'organizzazione civile dello Stato.

L'opera di soccorso

Noi non intendiamo affatto sottovalutare — ha osservato Cuffaro — l'apporto generoso e insostituibile che alle operazioni di soccorso hanno dato le forze armate, i militari di leva, i graduati, gli ufficiali. Tutt'altro. Cogliamo anzi l'occasione per rivolgere loro, e ai Vigili del fuoco, alla Croce Rossa, alle forze di polizia il riconoscimento e il ringraziamento delle nostre popolazioni per l'abnegazione, l'impegno, lo sforzo, la partecipazione umana al loro dramma. Ma questo non è bastato e non può bastare. Anche questa volta è infatti intervenuta la classica incapacità di questo Stato, accentrato e diviso in compartimenti stagni, di adattarsi a situazioni eccezionali.

Eppure — ha rilevato ancora Cuffaro — sicuro e saldo punto di riferimento le popolazioni e i soccorritori hanno avuto: le amministrazioni comunali, diventate subito il centro animatore dell'intervento immediato, delle misure di emergenza prese con decisione, con enorme sensibilità e spirito di sacrificio, e anche in un grande spirito unitario e con uno straordinario spirito di concretezza. Questa iniziativa è dilagata con lo stesso spirito per tutto il Paese: ne è testimonianza la nobile farsa di solidarietà che si è aperta tra

vizi pubblici indispensabili. Inoltre, va spronata l'organizzazione della vita democratica nelle tendopoli.

Ma la vita in tenda può durare poco, ha ricordato Cuffaro: già in autunno i rigori del freddo impareranno ad abbandonare le tende. Per questo occorre cominciare a lavorare subito per la ricostruzione, per un vasto programma di edilizia pubblica, per gli aiuti ai privati che hanno perduto la casa. Non bisogna andare oltre i tempi tecnici strettamente necessari: dev'essere liquidata sul nascere ogni lungaggine burocratica, ogni controllo superfluo, ogni pratica inutile. Per prima cosa quindi è necessario avviare la riparazione delle case riparabili. Ed è ragionevole considerare la possibilità che, nel frattempo, le tende siano sostituite da altri mezzi mobili (roulotte, per esempio) o dal l'uso temporaneo di tutti gli alloggi sfitti requisibili e degli alberghi ancora integri della zona.

Contributo alle famiglie

Né l'opera di assistenza si può esaurire nella ricerca degli alloggi. Il segretario regionale del Friuli ha indicato a questo proposito quattro esigenze prioritarie:

- 1. l'erogazione di un consistente contributo in danaro ad ogni famiglia che ha subito danni e soprattutto alle famiglie delle vittime e dei feriti, sia civili che militari;
- 2. l'applicazione della Cassa integrazione e l'erogazione dell'indennità di disoccupazione speciale per tutti i lavoratori dipendenti che non abbiano diritto alla Cassa;
- 3. adeguati contributi a fondo perduto ai lavoratori autonomi, a titolo di risarcimento dei mancati redditi;
- 4. l'utilizzazione piena delle risorse locali, soprattutto giovanili, nel processo di ricostruzione; e, prima ancora, l'impiego di tutti i lavoratori del posto che si offrono volontari e degli emigrati che tornano per le opere di sgombero e di riattivazione dei servizi e delle fabbriche. A costoro deve essere assicurata una adeguata retribuzione.

blemi della ripresa. che gli aiuti si limitino alla fase del primo soccorso e della assistenza: ciò che provocherebbe un'ulteriore disgregazione, la ripresa dell'emigrazione, e alla lunga una nuova e più profonda rovina. Per questo, mentre per un verso va mantenuto e potenziato il decentramento realizzato per supplire alle carenze dell'organizzazione centrale dei soccorsi, per l'altro verso va respinto qualsiasi tentativo di ricominciare la ricostruzione, e in particolare nelle postiche dei commissari governativi, degli ispettori speciali, degli appositi enti, di una sciagurata burocratizzazione della tragedia.

Quando i friulani dicono *fasim de denoi* — facciamo noi — non intendono certo isolarsi e chiudersi dal sentimento di solidarietà che li circonda. Tutt'altro. Significa piuttosto affermare una chiara volontà politica di autogoverno che passa attraverso la partecipazione attiva dei cittadini. E' affronti il problema della revisione di tutto il sistema viario della regione sulla base delle drammatiche esperienze vissute in questi giorni per la precarietà dei collegamenti. Occorre inoltre convocare una conferenza delle Partecipazioni statali e definire con il CIPE i programmi d'intervento in primo luogo nei confronti delle aziende industriali con la fiscalizzazione degli oneri sociali, misure eccezionali per il credito, i tassi d'interesse, ecc. Cuffaro ha anche illustrato tutta una serie di proposte riguardanti l'organizzazione del sistema pensionistico, la conservazione del posto di lavoro agli amministratori locali, l'utilizzazione razionale e straordinaria del personale della Regione.

Patrimonio da salvare

E' una nuova, complessiva politica — ha poi aggiunto — che deve avanzare per l'industria, l'agricoltura, l'urbanistica. In particolare per quest'ultima occorre evitare sprechi, evitando non necessari trasferimenti ma ricostruendo in loco, dove è possibile, e limitando al massimo le interazioni di fisionomia. Un capitolo a parte meriterebbe aprire sui centri storici e sul patrimonio artistico. Anche sotto questo aspetto bisogna fare presto per salvare il salvabile di un patrimonio di immenso valore, trascurato per tanti anni e che oggi rischia di perdersi completamente. La Regione ha operato in questi anni senza una linea cul-

turale efficace e avanzata: non ha neanche rivendicato una gestione diretta dei beni artistici. Noi crediamo che là dove non si mette in pericolo l'incolumità delle persone non bisogna arrendersi mai e fare di tutto per salvare al Paese intero le testimonianze di secoli di storia e anche di splendore artistico. L'Italia non può perdere ad esempio le cattedrali di Gemona e di Venezia, il castello di Colloredo, quello di Udine, e tanti altri documenti preziosi e irripetibili. Occorre subito un grande sforzo a tutela di una tradizione e di una civiltà particolari. Per questo chiediamo a tutte le forze democratiche del Paese un aiuto e un impegno doverosi e concreti.

Ed è su questa stessa linea che i comunisti del Friuli Venezia Giulia chiedono ai compagni di tutta l'Italia di manifestare ancora una volta la loro forza d'animo, la loro carica umana, il loro spirito di sacrificio. Bisogna che, una volta passata la piena delle emozioni e della commozione per la tragedia, lo Stato non dimentichi, la opinione pubblica non si distraga, l'azione di solidarietà non venga meno. I comunisti debbono continuare a contribuire a raccogliere materiale, viveri, mezzi per lo sfollamento, spronare le amministrazioni pubbliche e proseguire con costanza nell'opera di aiuto alle popolazioni di sostegno dei centri di iniziativa democratica per la assistenza e la rinascita.

Una svolta profonda

La rinascita è d'altra parte certamente legata anche all'esito della prossima consultazione elettorale. Il Friuli sa, le forze vive della Regione comprendono che il Belice e il Vajont sono vengone delle classi dominanti e dei governi che l'Italia ha avuto in questi anni. L'Italia è cambiata, il tessuto delle amministrazioni democratiche si è grandemente esteso, la spinta unitaria al rinnovamento si è rafforzata. Oggi non è più possibile il lungo calvario dei sinistrati di Santa Ninfa, di Gibellina, di Montevago, e Fare da noi nella solidarietà di tutta la nazione vuol dire che la tragedia del Friuli non deve aggungere una nuova macchia alla nostra storia, che la rinascita deve essere frutto dell'autogoverno e della partecipazione. Significa in fondo auspicare, richiedere una svolta profonda, e pulizia, e ordine democratico, e rinnovo, e nuovo modo di governare. Significa poter contare su tutte quelle energie democratiche e immense energie — che il moto di solidarietà ha dimostrato l'Italia possiede. La rinascita del Friuli — ha concluso il compagno Cuffaro — non può che venire dalla rinascita dell'Italia.